

# LE RADICI RELIGIOSE DEL RAZZISMO

THEO KNIFEL - TEOLOGO E FILOSOFO

Ho fatto gli studi a Roma negli anni '60, ma è soltanto da un anno che sono tornato in Italia; credo di appartenere a quella generazione di studenti e di teologi che hanno vissuto il Vaticano II come qualcosa di liberatorio all'interno della Chiesa Cattolica e che vedono con un pò di ansietà quello che sta succedendo oggi.

Un tema vasto e difficile: razzismo-razzismi, perché non vogliamo parlare soltanto di intolleranza, ma anche di razzismo in senso stretto: discriminazione di persone, gruppi o popoli interi a causa della razza.

Il concetto di razza è un pò difficile proprio per le sue connotazioni ideologiche; forse si può considerare razzismo anche la discriminazione della persona a causa della sua lingua, della sua cultura, del suo passato storico.

È un tema importante; basti pensare a conflitti attuali vicini e lontani da noi: Iran, Israele, Sud Africa, Irlanda del Nord e agli episodi di violenza contro gli immigrati extracomunitari qui in Italia.

Io sono tedesco, sento molto profondamente il peso di quello che il mio paese, il mio popolo ha fatto agli ebrei.

L'antisemitismo, accanto all'apartheid in Sud Africa è sicuramente la forma di razzismo più terribile che sia esistita, che esiste, e che potrà esistere.

Io ho vissuto profondamente anche le radici cristiane di questo antisemitismo e sono scandalizzato dall'abbandono di tanti vescovi e anche del Papa. Questa esperienza è proprio una delle motivazioni che mi hanno spinto a cercare dentro di me le mie radici giudaiche, le radici giudaiche della mia fede. Mi ha anche portato a vedere che nella religione non ci sono soltanto le radici di un antisemitismo ma anche di una resistenza contro questo antisemitismo.

Io sono nato nell'est della Germania; per quattro anni siamo stati scacciati assieme ad altri 10 milioni di tedeschi dalla Slesia, dalla parte orientale della Germania e abbiamo vissuto come rifugiati. Io da piccolo ho vissuto questa esperienza, in quella zona della Germania dove ci hanno scaricati, di essere considerato un intruso, uno di seconda classe, uno che non parlava bene la lingua, e ricordo specialmente il parroco di quel paese, che forse era il più razzista di tutti, che forse ha nutrito in me un senso di anticlericalismo abbastanza forte.

Come studente poi avevo sempre l'attenzione rivolta agli operai immigrati in Germania con cui lavoravo durante le vacanze per guadagnarmi qualche soldo. Lì ho vissuto anche un bagaglio di pregiudizi, di razzismi, non tanto contro gli italiani o gli spagnoli che erano già stabiliti in Germania

ma soprattutto contro gli jugoslavi e i turchi di cui, in quel periodo in Germania v'erano, come operai almeno un milione e mezzo.

Ma l'esperienza più acuta di razzismo l'ho vissuta in Sud Africa dove sono stato dal '74 all'86.

Forse ricordate che il 12-6-86 in Sud Africa é stato proclamato il II stato di emergenza tuttora in vigore: in quella notte hanno arrestato più di duemila persone in tutto il paese fra quelle che erano più impegnate nella resistenza. Alle 12.30 la polizia mi ha arrestato e dopo una settimana sono stato espulso.

Devo dire che nella prigione forse hanno fatto una eccezione: lí non ho sperimentato il razzismo, ci hanno messi tutti assieme, eravamo in 18, eravamo di tutte le razze, di tutte le religioni (cattolici, indù, atei, musulmani) di tutte le professioni; lí ho anche sperimentato un nuovo Sud Africa che sta emergendo nella lotta, dove le barriere di lingua e di religione non contano perché si é uniti da una lotta per qualcosa di nuovo.

Quest'ultima settimana che io ho vissuto in Sud Africa rimarrà per me la più preziosa e indimenticabile.

Poi ho passato un anno in Camerun: anche lí un'esperienza di razzismo differente, tra le diverse tribù. Io ho lavorato tra i "Visiga" del nord Camerun, vicino al lago di Ciad nelle zone del Sael. Vi sono molte difficoltà con i musulmani, ricchi, commercianti, che disprezzano le tribù indigene.

Se dovessi tirare le somme della mia esperienza personale del razzismo e in particolare delle sue radici religiose, io direi due cose:

-Il razzismo più fanatico, più militante, più profondo io l'ho trovato tra gente religiosa. Esistono persone religiose (cristiani o musulmani non fa quasi differenza) che sono conservatrici dello status quo, sono militaristi, sono anticomunisti, legalisti, ritualisti, che hanno tutte le risposte perché sono nella piena ortodossia

- Io mi sono sempre chiesto come mai le persone che sono più religiose in Sud Africa sono anche le più razziste? Come é possibile questo se la religione ha come centro la fede in un Dio che é amore? Non che questa fosse gente cattiva, anzi era gente molto cordiale, calda, molto umana per altri aspetti, ma su questo punto era rigida, era cieca.

L'altra esperienza che io ho fatto é che si trova l'antirazzismo più impegnato, più profondo, più pronto a sacrificarsi proprio tra persone religiose, tra cristiani e musulmani impegnati. E vorrei parlare un pò in dettaglio di questo: delle due facce della religione.

Una religione che legittima, irrigidisce, aumenta il razzismo e lo spinge a un estremismo fanatico, e d'altra parte una religione che libera, che si impegna per una società in

cui il razzismo non abbia più ragione di esistere.

Vorrei cominciare il mio primo punto con una parola che ho trovato molto profonda. E' di Derrida, forse il filosofo più famoso della Francia attuale. In un articolo parla dell'ultima parola del razzismo; "la dernière mot du racisme" é apartheid. Vorrei proprio partire da questo perché, proprio come dice Derrida l'apartheid é forse lo stadio più infimo, più inferiore, é l'essenza del razzismo che troviamo alla fine di una lunga serie; il razzismo é quasi una bestia dalle molte teste, di cui l'ultima, la più orribile, é quella dell'apartheid. E' l'ultima testa ma é il razzismo "par excellence", perché ciò che é speciale in sud Africa é che é un razzismo di stato, legalizzato, e che é pubblicamente, apertamente, consciamente legittimato in nome di Dio, e per un cristiano é uno scandalo.

Non so fino a che punto voi possiate essere familiari con la realtà di questo razzismo. Tenterò di riassumere brevemente la storia di questo razzismo che mi servirà poi per formulare la mia ipotesi più in generale.

Credo si possano distinguere 7 tappe nella storia del razzismo in sud Africa che va dalla discriminazione iniziale alla segregazione razziale fino all'apartheid del 1948.

- La prima tappa: arrivo dei colonialisti dall'Olanda dal 1652 fino al grande esodo del popolo dei Boeri nel 1830. Sono olandesi di tipo speciale, sono cristiani protestanti di stampo calvinista, sono sciovinisti bianchi che "vedono" le popolazioni indigene come barbari e come pagani. Lì comincia il razzismo con radici e pregiudizi di natura religiosa:

- cristiani= gente civilizzata
- pagani = gente non civilizzata

Subito si crea questa identità di gruppo, in contrapposizione a quanti altri stanno fuori dal gruppo

- Il grande "trek" del 1830 é la II tappa di fondamentale importanza nel processo di formazione dell'apartheid. Una delle cause dell'esodo é l'abolizione della schiavitù; secondo i Boeri ciò non era in accordo con le Sacre Scritture perché Dio aveva stabilito che ci sono delle distinzioni naturali tra le razze che perciò non devono mescolarsi le une alle altre. Una persona di colore non é uguale ai bianchi, come sostenevano gli inglesi. I Boeri si consideravano il nuovo Israele: Noè aveva tre figli: Cam, i cui discendenti sono la razza nera, era destinato a zappare la terra, mentre i bianchi sono destinati a essere i signori, le guardie di questi abitanti di Canaan, magari in una maniera paternalistica.

Una terza tappa della formazione di questa coscienza di Boeri, di questa identità separata rispetto a "barbari" e "pagani" si realizza nel confronto con gli inglesi imperialisti; questo confronto crea una nuova coscienza e identità di gruppo: una lingua comune, un passato storico comune tanto che nell'800 si creano i primi movimenti politici degli africani boeri. Un "afrikoaner" è qualcuno di origine olandese o ugonotta che parli la lingua "afrikoans" (una specie di olandese). Qui si vede come un popolo si definisca rispetto sia all'origine razziale, sia alla lingua parlata.

Il successivo momento importante è la guerra anglo-boera (1802-1804) con tutta la sofferenza che si accumula nella coscienza collettiva dei Boeri; nei campi di concentramento muoiono più di 2000 Boeri (uomini, donne, bambini) vittime di chi vuole "anglicizzare" questi Boeri. Questa sofferenza nei campi di concentramento rimarrà una radice profonda della coscienza dei Boeri fino ad oggi.

Nella metà del secolo scorso, un'altra tappa è la segregazione che non si origina con i Boeri ma con gli Inglesi, e non nel Transvaal, repubblica dei Boeri, ma nel Natal, colonia inglese, dove Lord Chepston crea riserve indigene.

Come sapete gli Inglesi, in contrapposizione ai Francesi hanno sempre seguito una politica colonialista non di assimilazione ma di segregazione. Questa situazione poi si irrigidisce con l'avvento del capitalismo vero e proprio del 1870 e con la scoperta di miniere d'oro e di diamanti vicino a Johannesburg. Lì c'è bisogno di operai a basso costo per cui si creano una serie di leggi che forzano gli indigeni ad abbandonare le loro terre per portarli a lavorare nelle miniere dei bianchi; questo è segnalato nel "Land Act" del 1913, dove risulta anche che soltanto il 7% della terra rimane agli abitanti indigeni mentre tutto il resto è proprietà dei bianchi.

Una V tappa, dal 1930 al 1948, è la nascita dell'ideologia propria dei Boeri che culmina nel leggendario "treck" (esodo) con dei vagoni trainati da buoi. Nel giro di un anno, da Città del Capo e dai piccoli paesi, tutto il popolo dei Boeri confluisce nel 1938 a Pretoria al "Treck Monument" per celebrare l'identità del popolo dei Boeri. E' anche il periodo in cui i Boeri acquisiscono un potere economico considerevole all'insegna di questo "capitalismo popolare" che veniva considerato come un'azione di salvezza di 300.000 bianchi poveri che dalla campagna, dove non possono guadagnare il pane, vanno nella nuova città dove devono servire i capitalisti inglesi.

In tutto questo confronto nasce un nuovo popolo, una nuova identità, ma anche un nuovo potere che culmina -ed é la VI tappa- nella vera e propria presa del potere nel 1948.

E' in questo momento che, dalla discriminazione iniziale attraverso la segregazione legalizzata si crea il sistema dell'Apartheid che oggi conosciamo, con tutta una serie di leggi di cui voglio nominare solo le più importanti:

- il "Mixed Marriages Act", che vieta il matrimonio e il legame sessuale tra bianchi e neri
- il "Population Registration Act", che divide tutta la popolazione in 4 gruppi razziali e regola, secondo l'appartenenza a questi gruppi ogni aspetto della vita e definisce tutta una serie di privilegi.
- il "Reservation of separate dominities Act", con cui viene stabilito per legge che non si possono usare le stesse località o ambienti (spiagge, ristoranti cinema etc.)

( qui si sentono soltanto certe cose, ma io ho vissuto per 13 anni con un gruppo di studenti per la maggior parte neri, e per 13 anni non sono mai andato in un cinema perchè mi sono sempre rifiutato di andare in un posto dove io, come bianco, potevo andare e loro no. Ma quante volte ho sofferto per il fatto che non potevamo andare nello stesso ristorante, nella stessa spiaggia; spesso andavamo a cercare insieme delle "spiagge libere". Sembrano delle piccolezze, ma incidono profondamente.)

- la "Bantu Education Act": con questa veramente disastrosa educazione separata, sotto il titolo di "Question National Education". Potrei citare qui come é descritta questa "National Cristian Education":  
"tutto l'insegnamento nelle scuole deve essere fatto nella luce della parola di Dio e sulla base di principi che sono tratti dalle Sacre Scritture"  
"For each people and each nation is a tetch to his own nated by the Creator. God wanted nations and people to be separated".

"Dio ha voluto che le nazioni e i popoli siano separati perchè separatamente dava a ogni nazione e a ogni popolo la vocazione specifica, il suo dono e i suoi talenti. Dottrina cristiana e filosofia devono essere pratiche, ma desideriamo ancora più di quello: anche le scienze secolari devono essere insegnate da una prospettiva cristiana e nazionale. Se il professore non é cristiano é un pericolo per tutti. Questo impone di assicurare che i popoli di colore siano educati in concordanza con questi principi cristiani nazionali."

Non c'è un altro popolo che io abbia visto tanto cristiano. Non ho mai visto una televisione che apre con la Sacra Scrittura e finisce con la Sacra Scrittura. Ma quello che c'è fra queste due è un sacco di bugie, per non dire di più. Per me è sempre stato uno scandalo sentire quel "Domini" aprire la Sacra Scrittura quando incomincia la televisione.

- Poi l'istituzione del "Separated Development" e la creazione delle "Home Lands", dove i neri possono esercitare i loro diritti di cittadini.

Ma questo è soltanto uno strumento per escluderli dalla vera partecipazione politica, specialmente dal voto, perchè di quello hanno paura.

Poi finalmente la VII tappa che inizia verso gli anni '70 e che io ho vissuto, che va sotto il nome di "Riforma dell'Apartheid".

Non so se qualcuno di voi crede a questa riforma. Secondo me è soltanto una maniera più sofisticata, più pragmatica di esercitare l'apartheid. È un management di potere: non è tanto una liberalizzazione dell'apartheid anche se non è più tanto l'identità dei Boeri che è in gioco ma l'identità dei bianchi.

Nella commissione ecumenica in cui ho lavorato per tanti anni si sono studiate le ideologie attuali in Sud Africa, e abbiamo chiamato questo fenomeno "whitism", "bianchismo", "identità bianca".

Non si tratta soltanto di una identità del "folck", del popolo dei Boeri ma si tratta proprio dell'identità bianca contro la minaccia dei neri.

Riforme di cui si parla tanto, soprattutto di quella del Parlamento, che dall'83 è composto da tre camere, di caratterizzazione razziale, con alcune cose comuni, ma in cui sono assorbiti soltanto gli indiani e i Calati, mentre i neri sono esclusi. Ho qui il testo del preambolo di questa Costituzione, che per me è un'altra blasfemia. Comincia così: "Inhamble submission to all my...God, who controls the destinies of peoples and nations, who get own fatheis together from many lands and gave them this their own, who has... them from generation to this generation"

Questo nel 1983. Secondo me questo non è il Dio dei cristiani. "In sottomissione devota a Dio onnipotente". Non so se è onnipotente. "...che controlla il destino dei popoli e delle nazioni; che ha portato i nostri antenati da molti paesi in questo Paese e l'ha dato nelle loro mani.." Che Dio è? Non è il Dio di Gesù di Nazareth.

"...che ha liberato i nostri antenati miracolosamente dai pericoli che li circondavano". Quali pericoli? I neri.

Questo é il preambolo attuale della nuova Costituzione che va sotto la parola "Riforma"

Va bene, hanno abolito la Mixed Marriages Act: neri e bianchi adesso si possono sposare, possono avere dei rapporti sessuali; ma finisce lì. Se vogliono vivere insieme devono andare nelle zone dove vivono i Calati e i Neri. Non possono andare nelle scuole dei bianchi. E i figli? Saranno registrati come Calati.

Ogni nero con cui ho parlato afferma che questa abolizione per loro non significa un bel niente. La loro vita di ogni giorno é segnata dalla repressione, dalla servitù, dalla schiavitù, da tutte le forme di oppressione; esattamente come prima.

Alcuni, anche da noi credono a queste riforme; l'apartheid é vivo ed é viva anche la religione che legittima questa oppressione.

Ma adesso vorrei passare alle radici del razzismo che si manifesta nell'apartheid.

Per 13 anni nel mio insegnamento di filosofia, ma anche nella mia ricerca religiosa e teologica, mi sono confrontato con questa domanda: "Dove sono le vere radici dell'apartheid?"

Vi sono diverse "scuole" in merito.

-la I° scuola é quella che vede le radici dell'apartheid specialmente come radici religiose.

Vi appartengono autori abbastanza conosciuti:

- De Klerk, autore de "I puritani in Africa" ed. Pinguins, vede come chiave dell'apartheid il calvinismo.
- Gambamudi, parla di un nazionalismo teologizzato come radice dell'apartheid.
- James Michinas ha scritto in merito diversi libri, in modo romanzato ma approfondito.
- Fanjasfeld, famoso storico sud-africano, autore di "The ideas of the afrikaaners on his cooling and mission". Essi creano quello che si potrebbe chiamare "paradigma calvinista" come l'essenza, la radice più profonda dell'apartheid, introdotto dai fondatori nel XVII secolo, i quali appartenevano ad un tipo di calvinismo primitivo e piuttosto rudimentale.

Fondamentale é il concetto di predestinazione, di Provvidenza, di un Dio sovrano che controlla, come é stato detto nel preambolo, i destini dei popoli. Questi autori interpretano in questo paradigma la loro storia come storia di salvezza in analogia con la storia di Israele: loro sono il nuovo Israele. "Il grande trek", diventa come l'esodo dalla schiavitù dall'Egitto. Dio li ha scelti in modo speciale ed ha concluso un'alleanza sul Sinai a Pretoria.

Poi la sofferenza dei campi di concentramento: è la conferma di essere stati scelti; come tutti quelli che sono stati scelti da Dio, devono soffrire. E questo paradigma calvinista forma secondo questi autori la base del mito del popolo dei Boeri che consiste nei fatti seguenti: le razze nere sono destinate a una servitù perpetua; i bianchi sono i guardiani dei bambini neri. Questo non si esprime sempre in maniera violenta o con odio, generalmente si esprime in una forma di paternalismo benevolo.

Immaginate il grande "farm" boero, il grande patriarca della sua e di 20 famiglie nere che lavorano la sua terra, per lui; lui li conosce tutti personalmente e c'è anche un rapporto in parte benevolo da padre, nei confronti di tutti: però i neri sono dei "bambini" e lui è scelto da Dio per essere un buon guardiano di questi "bambini neri".

L'uguaglianza di tutte le persone, di tutti i popoli è un concetto erroneo e la filantropia inglese verso i neri è egualmente erronea. "Il grande trek" è lo strumento nelle mani di Dio per civilizzare i non bianchi e per portare loro il dono più grande: la fede cristiana.

Questo è secondo tali autori la forza dinamica operante ancora oggi nella società in Sud Africa. E lo strumento portatore di questa dinamica è la Chiesa Riformata a cui appartengono più del 50% di tutti i bianchi in Sud Africa e che ancora oggi è, secondo me, il pilastro di questa ideologia.

Ci sono poi alcuni autori che prima avevano sostenuto questa tesi e che poi sono diventati i più critici della stessa.

In particolare André Detoye, professore dell'Università di Stellenbosh, forse l'università più sostenuta dai Boeri, vicino a Città del Capo il quale dice: "è un mito: non ci sono delle evidenze storiche che i Boeri hanno interpretato la loro storia in questo paradigma calvinista prima degli anni '30 - '40 di questo secolo. E' dal 1930 al 1948 che viene creato questo mito del popolo eletto, del nuovo Israele, del trek come nuovo esodo del nuovo popolo eletto. E per quale scopo? Per mobilitare etnicamente il popolo dei Boeri, in vista della conquista del potere politico; quello che poi è successo nel 1948."

Questa interpretazione ha suscitato poi altre "scuole", alle quali io mi sento più vicino. Non nego che ci siano radici religiose dell'apartheid, ma secondo me non sono fondamentali. Ci sono delle radici economiche molto evidenti.

Den'O'Meara, autore di "Folk's capitalism: Class capital and ideology in development of afrikaaner nationalism" sostiene la tesi (e secondo me esagera) che la classe dirigente dei Boeri ha strumentalizzato questa mobilitazione etnica, questa ideologia di un "folck afrikaaner" per interessi di classe, per interessi di supremazia e di potere politico.

Un altro studioso dell'università di Stellenbosh, Herman Hiliomy parla proprio di "ethnic mobilization", mobilitazione



etnica, che crea una identità di un gruppo con un mito forte, con una causa per la quale valga la pena sacrificarsi.

Un legame comune, una lingua, una razza, una storia e degli antenati comuni. E la religione é uno strumento forte, é forse lo strumento più potente per creare questo mito.

Vi sono altre "scuole" che accentuano specialmente le radici psicologiche del razzismo: da una parte la paura e dall'altra la rabbia, l'aggressività, con tutti i diversi fenomeni di una aggressività "spostata".

Volendo fare una sintesi generale delle radici dell'apartheid credo siano fondamentalmente di due tipi:

- da un lato quelle psicologiche, dall'altro quelle sociali ed economiche.

Le più importanti, viste dalle esperienze dei neri e dai movimenti di liberazione, sono le radici economiche perché soltanto qui tocchiamo le strutture profonde dell'ingiustizia e dell'oppressione; mentre nella dimensione psicologica cogliamo solo le strutture degli individui. E questo atteggiamento é forse più congeniale ad ognuno di noi per capire quello che fa agire una persona, forse nella speranza di poter convertire o cambiare una persona. Però se uno sta dalla parte della maggioranza oppressa, non si tratta soltanto o in primo luogo di analizzare le radici, si tratta di cambiare le strutture di oppressione che sono, credo, in fondo di natura economica.

Non occorre essere marxisti per sostenere questa tesi.

Ma io, in Sud Africa ho sperimentato la profonda verità della "fede" marxista, specialmente come proposta più che come dottrina ortodossa. E' un fatto che molti studiosi neomarxisti, anche Gramsci per esempio, vengono studiati molto in Sud Africa per comprendere meglio quale sia l'essenza profonda del razzismo di apartheid e come sia possibile trasformare attraverso movimenti politici questa situazione.

Detto questo, c'è una storia dell'individuo e c'è una storia sociale ed economica del Paese e, secondo me la religione influisce sia sulla psiche dell'individuo sia sulla situazione economica in modo ambiguo e ambivalente. La religione può irrigidire, legittimare situazioni di ingiustizia, di oppressione ma può anche liberare l'individuo o gruppi o movimenti e cambiare queste strutture. Nella mia esperienza in Sud Africa ho sperimentato concretamente la divisione di classe operante nella società e quanto noi siamo prigionieri della nostra origine e della posizione di classe in cui ci troviamo.

Spesso, quando io ho parlato ad un pubblico in Sud Africa ho colto visibilmente l'impossibilità di proseguire nella comunicazione. Ogni persona ha una "figura" psicologica quando si tratta di alcuni problemi che vanno alla radice dell'esistenza.

Diventa prigioniera delle sue situazioni e delle condizioni materiali in cui si trova.

Riguardo alle classi: ci sono tre classi in fondo a ogni società. In Africa ci troviamo specialmente davanti a una classe dirigente; una minoranza che opprime una maggioranza. Questo è possibile grazie a tutto un sistema sofisticato anche se sembra esotico e relegato a tempi lontani.

Lo Stato è nelle mani della classe dirigente, perché con un Parlamento che è una farsa, chi comanda è il Consiglio di Sicurezza Nazionale. Lì si prendono tutte le decisioni; il Parlamento può soltanto ratificarle.

E per poter mantenere il potere su una maggioranza, ci vogliono due "braccia" dello Stato; se possibile cercano la persuasione mediante tutto un insieme di apparati; se questi non funzionano entrano in gioco gli apparati dell'oppressione. Qui si tratta dell'armata della Polizia, delle spie, presenti ovunque; delle prigioni, dei tribunali, che sono chiaramente strumenti di oppressione della maggioranza. Lì si tratta di tv, di media e di religione, e di chiese che devono fare questo lavoro; che devono persuadere la gente. E agiscono su tutta la popolazione e creano questa "coscienza": che tutto va bene; che viviamo in un paese democratico e pluralista.

Però da tutto questo è nata anche un'altra coscienza, un'altra sensibilità, nascono quelli che prendono in mano i diritti reali della gente; nascono delle idee alternative, nasce una nuova religione, nelle lotte, nei sacrifici, nelle prigioni. E, secondo me, oggi le istituzioni più efficienti per l'educazione in Sud Africa sono le prigioni.

"Del ruolo delle chiese e della religione organizzata:

Forse voi conoscete quel documento pubblicato da un nucleo di teologi (c'ero anch'io). Abbiamo cercato di vedere quale ruolo giocano le chiese, senza tener conto delle distinzioni tra cattolici, riformati, protestanti, perché abbiamo visto che le vere divisioni non sono tra le confessioni ma attraversano le confessioni. Io mi sono sentito molto più vicino a molti calvinisti, a molti luterani che a molti miei compagni cattolici.

Di fatto ci sono, strutturalmente parlando, tre chiese; è una suddivisione un po' schematica ma utile per il nostro discorso:

- una chiesa conservatrice: la chiesa legittima lo "status quo" di oppressione, sia che lo voglia o no. E non è soltanto la chiesa Riformata: sono anche certe parti della chiesa cattolica, della chiesa Luterana...

- una seconda chiesa che chiamiamo "chiesa liberal", che ha a cuore la salvezza dell'individuo (ci sono anche tante chiese indipendenti africane, cui fa riferimento il 30% della popolazione nera, le chiese di orientamento Pentecostale, molte delle chiese inglesi). La maggior parte delle chiese cattoliche in Sud Africa che ruolo ha? Di solito dicono: "non bisogna immischiarsi nella politica", non sapendo che questa è già una posizione politica. Non si può in una situazione

di ingiustizia così evidente continuare a parlare neutro e dimenticarsi da quale parte stiamo. La chiesa non è una entità nelle nuvole, è una società che ha dei soldi, che li distribuisce, che "li ruba" non lo so! Ogni fede, come istituzione, ha preso sempre una posizione politica in concordanza con il Vangelo?

-una terza chiesa: quella che il documento "Kyrios" chiama "chiesa profetica": la chiesa che lotta con gli oppressi per la loro liberazione e non fa soltanto manifesti, ma è pronta ad andare in prigione e stare lì dove i diritti legittimi sono difesi e dove si crea una nuova forza politica per superare queste ingiustizie, questi razzismi.

Vorrei adesso tentare qualche generalizzazione, partendo da questa mia esperienza africana sotto questo titolo:

- Religione e Ideologia -

Io credo che bisogna distinguere tra una vera religione (fede la chiamerei) e una ideologia religiosa. È un pò semplicistico ma si potrebbe dire così: la religione, diventa ideologia nel momento in cui diventa strumento di potere, che normalmente serve per opprimere i "piccoli", quelli "senza voce", quelli senza diritti. È vera religione, quando è religione dei "piccoli", religione di lotta per la giustizia, quando la religione è nel vero, profondo interesse dei poveri.

Soltanto una religione dei poveri non è ideologica e qui sarebbe interessante rifare un pò la storia dei Boeri. Io credo che fino a un certo punto era legittimo, era vera teologia di liberazione questo paradigma calvinista. La svolta viene nel momento in cui, da una teologia di oppressi, diventa una teologia di dominatori e comincia a escludere i piccoli e i poveri.

La vera religione è inclusiva, non esclusiva. È per una salvezza universale, e credo si possa dire che la svolta avviene negli anni '30 e '40, quando la religione diventa veramente strumento di potere, specialmente politico ed economico con le disastrose conseguenze che abbiamo visto.

Si potrebbe, qui, ripercorrere anche la storia dei giudei: la religione di Abramo è una storia di scelta di un popolo (che è importante altrimenti si diluisce tutto in una neutralità, indifferenza religiosa. - GEN. XII, 3 -: "in te si benediranno tutte le genti".), sí: la scelta di un popolo..... però questa vocazione di salvezza è per tutti. E credo si possa rintracciare nella storia di Israele, anche nelle Sacre Scritture, perché anche lì bisogna essere critici: ci sono delle traduzioni delle sacre scritture che secondo me sono ideologiche, perché sono delle religioni dei potenti a scapito dei poveri. Le guerre sante sono, forse, in questa direzione.

Deuterocisaia: lì invece troviamo veramente la promessa di una salvezza universale. Poi il giudaismo si richiude di nuovo. Gesù Cristo, la sua storia, sono la storia di una vittima del razzismo ad opera del potere religioso e politico del suo tempo. "Noi siamo figli di Abramo, noi siamo...

Ma quando il Messia passa, si é ciechi, non si vede l'ora della salvezza. E qui, forse Israele perde la sua anima; quando esclude anziché includere, quando la religione diventa ideologia.

Ma la stessa storia può valere per i cristiani anche se forse é troppo schematico dire: "i primi tre secoli? E' un altro cristianesimo, forse più vero, dei "piccoli", di "una speranza" e poi invece con la svolta costantiniana il cristianesimo diventa religione di potere.

Ma l'errore non ha diritto di esistenza, o meglio non dovrebbe aver diritto di esistenza.

E poi tutta la storia dell'antisemitismo e la liberazione del Vaticano II con la dichiarazione sulla libertà religiosa proclamata per la prima volta. Ora però, forse, ci stiamo di nuovo richiudendo in un neoconservatorismo o in un integralismo cattolico. la mia paura è  
che si creino nuovi razzismi all'interno.

Un discorso analogo si potrebbe fare forse anche su l'Islam.

E' troppo semplicistico dire: la religione dei "piccoli" libera, intensifica l'impegno per la lotta contro il razzismo, mentre l'ideologia del potere legittima, irrigidisce e legalizza il razzismo, l'esclusione.... come mai? Dobbiamo canonizzare tutti i poveri? No, é gente come noi, fragili peccatori! Ma credo che la situazione strutturale dei poveri sia in un certo senso privilegiata, e , per almeno tre ragioni:

1°) la prospettiva più universale é la prospettiva dal "di sotto", che guarda dal basso in alto. I poveri non hanno ragione di escludere. Mentre quelli che dominano e opprimono devono per forza escludere, per mantenere la loro posizione di dominatori.

Soltanto i poveri conoscono la situazione di ingiustizia, che é la conoscenza più profonda. E la sofferenza, la disperazione sono vissute dai poveri. Perciò gli amici neri mi hanno sempre detto: "io l'ho provato!" Non si può mai provare quello che prova un nero  
bisogna sentirlo nell'anima, nelle ossa quello che significa questa esperienza. E non é comunicabile con le parole. Per questo credo che soltanto dalla parte dei poveri sia possibile esprimere una volontà universale, volere una società che includa .... anche i Boeri.

Questo, io ho trovato fra la grande maggioranza di quelli che lottano nei movimenti di resistenza; per questo io ho tanta speranza nel Sud Africa, perché lì veramente sta nascendo qualcosa di nuovo, una nuova società, più uguale, più giusta.

In merito alle radici religiose dell'antirazzismo, credo ci sia una pagina da aggiungere.

Io l'ho vissuto in questi anni e ci sono alcuni nomi che mi vengono in mente, persone che sono impegnate nelle lotte che ammiro, davanti a cui mi sento tanto piccolo, perché ho trovato in loro quello che nel documento viene chiamato: "individui straordinariamente liberi, liberi da una paura, da una rabbia, da un'ira non controllata."

Pieni impegno, però pieni di compassione per tutti, oppressori ed oppressi. Io penso a quattro persone:

L'antico segretario generale del consiglio delle chiese, boero di nascita, nel cuore dell'"Africana", che veramente ha vissuto una conversione radicale nella sua vita.

E' impegnato nella lotta, riconosciuto da tutti i neri comuni. E' rimasto africano, ama il suo popolo. Diceva:

"sono certo: non possono vedere. Vedranno forse soltanto quando le strutture saranno cambiate. Alcuni occhi si apriranno soltanto dopo perché siamo legati troppo profondamente dalle condizioni materiali in cui viviamo."

Un'altro: Franck Citaner, l'attuale segretario generale del consiglio delle chiese. Doveva decidere se ritornare in Sud Africa o rimanere in esilio. Sapeva che tornando sarebbe finito subito in prigione o che avrebbero tentato di ucciderlo. E lui è tornato. Meno male l'abbiamo fatto subito segretario generale e da questa posizione gode di una certa immunità.

E poi Nelson Mandela. Non è soltanto un mito per quelli che conoscono la sua storia. Lui è un uomo straordinariamente libero, ma impegnato e di grande umanità. Capisce che gli "africaaner" sono delle vittime anche loro in un certo senso poiché nella loro posizione di dominatori si trovano in una situazione disumanizzata.

L'ultima persona che mi viene in mente, non so nemmeno dove sia adesso. E' dovuta scappare. J. Mosis: una cristiana davanti alla quale io mi sento tanto piccolo.

Dopo sette anni, ogni Natale passato in prigione abbiamo celebrato una Messa (perché in un Natale, dopo sette anni di prigione è stata liberata). E' stata torturata; mi ha fatto vedere le mani cicatrizzate, le è stato dato un calcio con lo stivale sul petto e da allora ha problemi di respirazione. Però, dopo tutto questo, incontrando un giorno in tribunale quel colonnello che l'aveva trattata tanto male gli disse: "mi riconosci? vieni, andiamo a mangiare una cena insieme."

Quello divenne tutto rosso, balbettò qualcosa e andò via.  
Lei era sincera.

Io mi meraviglio che non hanno amarezza, odio.

E' lí, è da queste persone che nascono poi dei movimenti, delle forze che secondo me garantiscono che il razzismo non ha l'ultima parola.

E lí nasce la vera religione, dove la fede non è un possesso ma un dono. Dove la religione non è uno strumento di potere ma strumento di liberazione. Dove religione non è esclusione ma inclusione. Non chiusura ma apertura. Dove la chiesa non è idolo concentrato su se stesso e sui suoi interessi ma simbolo del regno di Dio. Dove Dio non è onnipotente ma bisognoso di noi. Dove l'uomo non possiede la certezza della verità perché è fallibile, fragile, peccatore e non l'innocente che vede tutti i problemi soltanto dall'altra parte e crea sempre dei nemici esterni. E lí, se scaviamo un pò, forse troviamo un piccolo razzista in ognuno di noi. E ci accorgiamo che la strada per la libertà è lunga.

Siamo viaggiatori e soltanto Dio è l'assoluto.

E questa è forse anche la vera intuizione per trovare in ognuno di noi una via di uscita da queste forze di oppressione che ci circondano e di cui facciamo parte.

Questa è la nostra speranza.